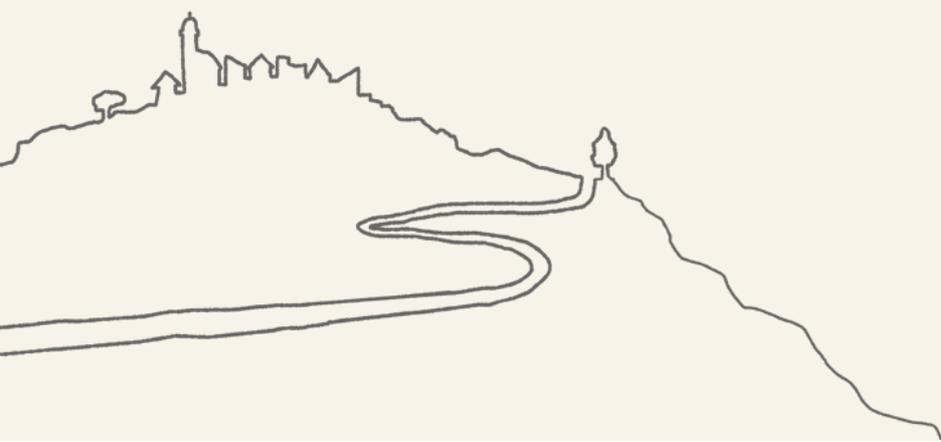




La rigenerazione dei territori vulnerabili

Sostenibilità, imprenditoria ed
impatto nelle aree interne



Position Paper
2023-2024



Sommario

Sommario	2
Chi siamo	4
Introduzione	10
Sostenibilità	13
• Sostenibilità integrale ed ecologia del valore	14
• Un patrimonio da valorizzare	16
• La natura come stakeholder	18
• Sostenibilità intergenerazionale	20
Imprenditoria	23
• Imprenditoria sociale	24
• Territorio, persone e comunità	26
• Governance inclusive	28
• Coesione è competizione	30
Impatto	33
• Impatto è cambiamento	34
• Ripensare la rigenerazione territoriale	36
• L'impatto come processo partecipativo	38
• La narrazione dell'impatto	40
Prospettive future	43



Sommario • • • • •

I perché della rigenerazione territoriale

Andrea Reginato e Simona Polli (Synergo)

Le aree interne, spesso caratterizzate da una minore densità di popolazione e risorse limitate, presentano sfide uniche nello sviluppo sostenibile. Questo paper esplora il concetto di rigenerazione nelle aree interne, focalizzandosi sull'importanza dell'imprenditoria sociale e della valutazione di impatto come strumenti per il raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra aspetti sociali, culturali, ambientali ed economici.

L'imprenditoria sociale emerge come una risposta innovativa a tali sfide, integrando obiettivi sociali con attività imprenditoriali per creare valore sia per la comunità locale che per l'ambiente circostante. Le imprese sociali nelle aree interne possono promuovere così lo sviluppo locale, la creazione di occupazione, la conservazione delle risorse naturali e la coesione sociale. Tuttavia, è essenziale valutare l'impatto di tali iniziative per garantire che siano efficaci e sostenibili nel lungo termine.

La valutazione di impatto offre un quadro metodologico per misurare e valutare gli effetti delle iniziative di imprenditoria sociale nelle aree interne. Attraverso l'analisi sistematica e sistemica dei risultati ottenuti, la valutazione di impatto consente di identificare le buone pratiche, individuare le sfide e orientare gli investimenti futuri. Inoltre, promuove la trasparenza e la rendicontazione, incoraggiando una gestione responsabile delle risorse e un miglioramento continuo delle performance sociali ed ambientali.

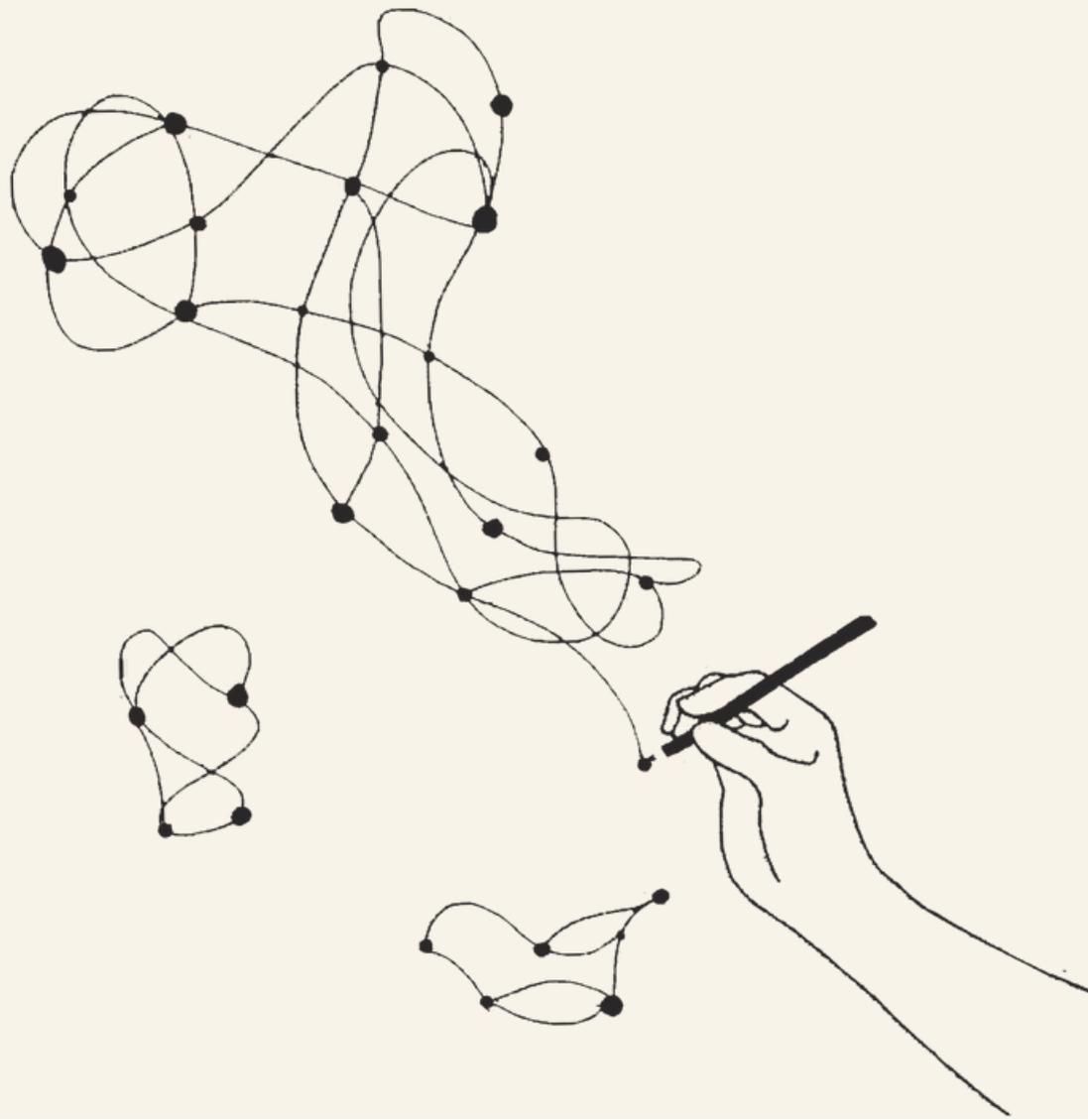
Nella conclusione prospettiamo la nascita e lo sviluppo di laboratori di democrazia partecipata, un'opportunità per coinvolgere la generazione più giovane nelle decisioni che riguardano il proprio territorio. Laboratori che offrono un contesto inclusivo in cui tutti possono esprimere le proprie idee, partecipare attivamente ai processi decisionali e contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree interne.





Chi siamo

“ Il Collettivo Synergo è una rete di esperti che nasce con l'intenzione di facilitare uno spazio di relazioni, condivisioni e crescita sui temi della rigenerazione territoriale e dello sviluppo sostenibile delle aree interne ”



Collettivo Synergo

Espert3 della rigenerazione dei territori vulnerabili

- **Chi siamo**
Siamo una rete di expert3 che raggruppa professionist3, università, aziende, spin-off ed ETS (Enti del Terzo Settore) che lavorano quotidianamente sui temi di valutazione d'impatto, finanza, turismo, innovazione sociale, sostenibilità, fundraising, tecnologia, beni comuni e molto altro. Facilitiamo uno spazio in cui creare relazioni, condividere esperienze e confrontarsi in modo aperto e critico sui temi della rigenerazione dei territori vulnerabili.

Dove operiamo

Un quarto della popolazione italiana vive nelle aree interne, aree che superano il 60% del territorio nazionale e composte da 4.000+ comuni. Di questi, 1000 sono identificati come territori vulnerabili dalla SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne). Da questi territori e dai criteri utilizzati per sceglierli, identifichiamo i territori vulnerabili come territori che affrontano sfide complesse come la riduzione della popolazione, l'invecchiamento demografico e una conseguente riduzione dell'occupazione e dei servizi essenziali.

Missione

La nostra rete intende mettere a sistema le proprie conoscenze, competenze ed esperienze per stimolare la discussione pubblica sui temi della rigenerazione, puntando il focus sui territori vulnerabili, in modo tale da articolare nuovi paradigmi dell'azione rigenerativa, a partire dalla definizione di policy adeguate, costruzione di reti tra soggetti istituzionali e comunità di riferimento, al fine di trasformare la vulnerabilità da elemento marginalizzante a quell'elemento unico che abilita lo spazio per una trasformazione sostenibile.

Visione

La rigenerazione territoriale è per noi un processo capace di stimolare la trasformazione dei territori vulnerabili in laboratori di democrazia partecipata, territori capaci di abilitare la nascita di imprese di comunità partecipate, autonome e autosufficienti, territori partecipati dove alla guida troviamo una nuova generazione di imprenditori sociali, cittadini attivi ed istituzioni pubbliche che insieme si fanno responsabili di uno sviluppo sostenibile del territorio. Per noi la rigenerazione territoriale vuol dire potenziare luoghi in cui sperimentare nuovi modi di fare comunità, cultura, turismo, imprenditoria e molto altro.

Valori

La condivisione di alcuni valori essenziali sono la base imprescindibile su cui poter creare un gruppo di lavoro coeso in grado di definire obiettivi e visioni comuni. Tra questi valori troviamo l'apertura al dialogo, il desiderio di confronto e di contaminazione per potersi scambiare e co-creare buone pratiche che hanno come filo conduttore la sostenibilità integrata e la valorizzazione delle diversità quali elementi di valore. La collaborazione e partecipazione democratica che sono alla base dell'organizzazione interna al nostro grup-



- po, è quanto desideriamo portare anche come valore fondamentale nell'applicazione della nostra missione nei territori vulnerabili.



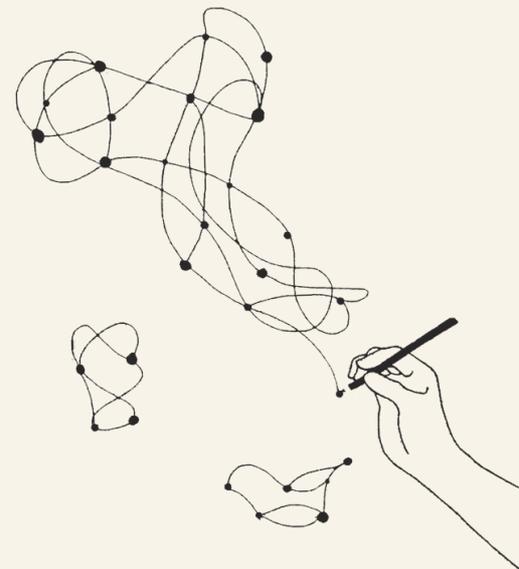
Territori e rigenerazione



Questo gruppo di esperti non si limita a fornire sole soluzioni teoriche, ma si impegna attivamente nella realizzazione concreta dei progetti, collaborando con le autorità locali, le organizzazioni non profit e altre parti interessate per garantire il successo delle iniziative di rigenerazione. Lavoriamo a stretto contatto con i territori per identificare le sfide che affliggono i territori vulnerabili utilizzando un approccio partecipativo, coinvolgendo i residenti nel processo decisionale e ascoltando le loro esigenze e preoccupazioni, creando così soluzioni su misura che rispondano alle esigenze uniche di ciascun territorio.

Cosa facciamo

- Confronto tra esperti attraverso l'attivazione di tavoli di lavoro su tematiche condivise (es. sostenibilità, imprenditoria sociale, valutazione d'impatto, governance, etc.)
- Sensibilizzazione ed informazione di istituzioni, stakeholders e addetti ai lavori (es. webinar, conferences, tavole rotonde, open space, etc.)
- Interventi di rigenerazione territoriale in modo partecipato (es. strategie di rigenerazione, workshop per stakeholder locali, etc.)
- Sviluppo di progetti condivisi e partecipati da più territori (es. scuola per neo abitanti, ricerca-azione, piattaforme digitali)
- Advocacy ed interlocutore politico nella progettazione di politiche territoriali (es. discussione pubblica sui temi della rigenerazione territoriale, etc.)



Organizzazioni coinvolte

AICCON, Ashoka, Avanzi, Euricse, Fondazione Symbola, Italia che Cambia, La Prossima Cultura, Mapping Change, MARE Laboratorio di innovazione sociale, Mid Sweden University, Open Impact, Synergo



AICCON



ASHOKA



Avanzi



Euricse



Fondazione
Symbola



Italia che
Cambia



La Prossima
Cultura



Mapping
Change



MARE
Laboratorio di
Innovazione
Sociale



Mid Sweden
University



Open Impact



Synergo



Il collettivo • • • • •

Coordinazione del gruppo di lavoro

- Simona Polli (Synergo)
- Andrea Reginato (Synergo)

Comitato Scientifico Synergo

- Rodolfo Baggio (Università Bocconi)
- Matthias Fuchs (Mid Sweden University)

Gruppo di lavoro area sostenibilità

- Andrea Baldazzini (AICCON)
- Martina Francesca (La Prossima Cultura)
- Francesca Merz (MARE Laboratorio di innovazione sociale)
- Simona Polli (Synergo)

Gruppo di lavoro area imprenditoria

- Luca Gallotti (Fondazione Symbola)
- Federico Mento (Ashoka)
- Giovanni Pizzochero (Avanzi)
- Jacopo Sforzi (Euricse)
- Andrea Reginato (Synergo)

Gruppo di lavoro area impatto

- Christian Elevati (Mapping Change)
- Simone Foscarini (Italia che Cambia)
- Arda Lelo (Open Impact)
- Andrea Reginato (Synergo)

Illustrazioni

- Carola Zerbone (Synergo)





Introduzione • • • •

La rigenerazione dei territori vulnerabili

Una visione condivisa per la rigenerazione territoriale partendo dalla crescita sostenibile dell'individuo tra persone, cultura e natura.

Matthias Fuchs e Rodolfo Baggio

- Le “aree interne” italiane sono territori vulnerabili che in questi ultimi anni sono state colpite da importanti crisi sociali, economiche e ambientali. Ma nel passato molte di queste, ben lungi dall'essere in difficoltà, sono state invece aree produttive, resilienti strutture agricole e socio-culturali nel cuore di molte regioni italiane e dei rispettivi centri urbani. E questi legami esistenziali e rigenerativi tra territori rurali e centri urbani sono stati vitali e stimolanti per entrambe le parti.

Negli ultimi decenni, però, una dottrina economica neoliberista ha cominciato a dominare il panorama politico italiano. La sua retorica ideologica espressa da termini come “deregolamentazione”, “globalizzazione”, “ipercompetizione” ed “efficienza” potrebbe sembrare innocua a prima vista, ma la convinzione infondata che il mercato sia il più efficiente regolatore sociale ed economico e un efficace sistema informativo ha conseguenze intrinsecamente distruttive (Hayek, 1989). Mentre invalidava la democrazia depotenziando i cittadini di fronte ai mercati globalizzati, la “mano invisibile” di Adam Smith si rivelava invece un “pugno visibile”.

In effetti, le molte crisi vissute dalle “aree interne” italiane, come la diminuzione demografica, l'invecchiamento della popolazione, la scarsa occupazione e la riduzione dei servizi di base, sono solo i sintomi di una crisi generale più ampia provocata dalle ideologie economiche contemporanee che presuppone che i processi umani di scambio socio-economico possano essere (ontologicamente) trasformati in relazioni interconnesse di grande efficienza economica. Così facendo, non solo i processi produttivi, ma anche gli atti sociali di scambio, i processi di sviluppo tecnologico e perfino le arti, i mestieri e le competenze umane, come la cura e l'ospitalità, smettono di essere processi sociali naturali e diventano invece un mezzo, a volte l'unico, per massimizzare i profitti.

Solo di recente e all'indomani della pandemia di Covid-19, un numero crescente di scienziati, professionisti e persino politici ha iniziato a riconoscere che i fondamenti filosofici (cioè ontologici, epistemologici, etici) delle teorie economiche contemporanee sono poco sostenibili, e che nel promuovere una socializzazione meccanica degli esseri umani attraverso la mediazione del denaro, esse portano gravi conseguenze distruttive (Gretzel et al., 2020; Fuchs, 2022).



- I contributi raccolti in questo position paper, scritto da eminenti studiosi e professionisti italiani, sono esempi eccezionali di pensiero critico e trasformativo che delineano nuovi promettenti modi di pensare e modi alternativi di fare "economia" in settori quali l'agricoltura, le produzioni alimentari locali, il turismo e l'ospitalità, o i settori creativi e culturali che comprendono le arti, l'artigianato e le diverse istituzioni culturali (musei, biblioteche, archivi), mostrando così come il lavoro e la vita potrebbero (ri)fiorire nei piccoli villaggi situati nelle aree interne italiane.

Anche se i concetti possono variare nel loro focus, e quindi sono qualificati in modo diverso con termini come "rigenerativo", "sufficienza", "sussistenza" o "economie circolari", essi condividono lo stesso obiettivo, ovvero democratizzare le economie locali e regionali rendendole sostenibili dal punto di vista sociale ed economico, incoraggiando un nuovo tipo di imprenditore sociale che si impegna fortemente nelle comunità, sostiene il lavoro di volontariato, crea luoghi per il pensiero creativo e utilizza le moderne tecnologie in maniera efficace, il tutto rispettando scrupolosamente le peculiarità locali. Questa nuova tipologia di imprenditore contribuisce alla creazione e alla difesa di beni comuni, come identità del luogo e bellezza locale (Baggio & Moretti, 2018), rafforzando così la reciprocità, la fiducia e favorendo norme e comportamenti sociali fondati sull'etica, escludendo atteggiamenti egoistici che hanno il profitto come unico obiettivo (Fuchs et al., 2020).

In questo contesto, è in corso un interessante aggiustamento dei termini: da "aree emarginate" e "territori dimenticati che non contano" a "bacini di innovazione e rinascita". A ogni modo, per evitare interpretazioni stereotipate di rappresentazioni tradizionali e invece di essere "narrati" da altri, gli autori di questo documento mirano a sostenere e accompagnare le popolazioni locali e i nuovi arrivati nella generazione e nella condivisione di competenze e capacità trasformative. In altri termini si impegnano a favorire relazioni sociali nei propri territori per poter sviluppare autonomamente strategie per auto-raccontare e co-progettare, con forte e profonda passione, i contenuti dei diversi luoghi, i loro simboli culturali e le loro risorse caratteristiche.

Infatti, il processo di individuazione delle buone pratiche e il favorire la loro diffusione corrisponde alla capacità di risposta (responsabilità) a due problemi: l'impossibilità di isolare i processi produttivi economici dalla sfera socio-ecologica e l'infondatezza di un'intermediazione sociale che si fondi su interessi individuali (egoistici) e non sull'interdipendenza reciproca.

Bibliografia

- Baggio, R. & Moretti, V. (2018), Beauty as a factor of economic and social development, *Tourism Review*, 73(1), 68-81.
- Fuchs, M. (2022). Reflecting on the ideology of a mechanist economic science: From ontological inconsistencies towards a transformative tourism science, Alzua-Sorzabal, A., Femenia-Serra, F. & Xiang, Z. (eds.), *Transitioning Towards the Future of Tourism Destinations*, (pp. 45-79), Thomson-Reuters, Toronto.
- Fuchs, M., Fossgard, K., Stensland, S. & Chekalina, T. (2021). Innovation and creativity in nature-based tourism: A critical reflection and assessment, V. Haukeland, & P. Fredman (Eds.) *Nordic Perspectives on Nature-based Tourism*, (pp. 175-193), Edward Elgar.
- Gretzel, U., Fuchs, M., Baggio, R., et al. (2020). E-tourism beyond COVID-19: A call for transformative research. *Information Technology & Tourism*, 22, 187-203.
- Hayek, F.A.v. (1989). The pretense of knowledge, *American Economic Review*, 12, 3-7.





Sostenibilità

“ La sostenibilità come strumento per integrare gli aspetti sociali, culturali, ambientali ed economici, garantendo la prosperità delle comunità, la tutela dell'ambiente, la valorizzazione delle risorse locali e la crescita del singolo individuo all'interno dei territori vulnerabili ”



Sostenibilità integrale ed ecologia del valore

Creazione del valore in ottica ecologica, integrata e sistemica in cui considerare le dimensioni ambientali, culturali, sociali ed economiche come elementi interconnessi.

Andrea Baldazzinii, AICCON

- Quelle che ci troviamo a dover affrontare oggi sono sfide sistemiche, e sfide sistemiche richiedono risposte sistemiche. Queste sfide non riguardano però solo le grandi transizioni in atto, come quella ambientale o digitale, ma anche l'insieme di quei processi di mutamento che porteranno nel corso dei prossimi decenni a ridefinire in maniera radicale il volto delle comunità e l'insieme delle risposte che i territori sceglieranno di mettere in campo.

Adottare una prospettiva di sostenibilità integrale significa infatti assumere come punto di partenza una visione che rifiuta l'approccio basato sulla settorializzazione degli ambiti di bisogno e intervento, come purtroppo ancora è nell'impianto delle politiche, sia a livello locale che nazionale. Una prospettiva di sostenibilità integrale significa indicare quale primaria condizione per agire un qualunque tentativo di cambiamento, quella di costruire alleanze che mettano insieme una pluralità di organizzazioni di natura diversa.

Se il paradigma della sostenibilità è riuscito ad introdurre un orizzonte di riferimento comune e condiviso da tutti gli attori sociali, allo stesso tempo la tendenza ancora dominante è quella di guardare a questo paradigma scindendo dimensione ambientale, sociale, economica, etc. quando invece l'indicazione più forte che arriva dall'assumere una cultura della sostenibilità è proprio quella di maturare una visione eco-sistemica dei processi di sviluppo e delle condizioni per il benessere dei singoli e delle comunità.

Una posizione questa che dilata inoltre lo spettro del paradigma dello sviluppo sostenibile, introducendo oltre alla dimensione ecologica, economica e sociale, una quarta dimensione, quella antropologica che trova nel "community building" la modalità più adeguata per prendersi cura di sé e dell'ambiente in cui viviamo. Un "salto di scala" nella definizione della catena del valore e degli assetti di governance che sono alla base delle scelte pubbliche.

Il vero fattore di resilienza diventa perciò l'attivazione di una vasta intelligenza collettiva che fa emergere la rilevanza del "fattore comunitario". In altri termini, a riemergere è il DNA di un territorio: il suo capitale sociale e culturale nonché il suo "capitale connettivo". Da questa evidenza nasce la consapevolezza sempre più profonda che le sfide si giochino nella nostra capacità di rispondere a "dilemmi etici".



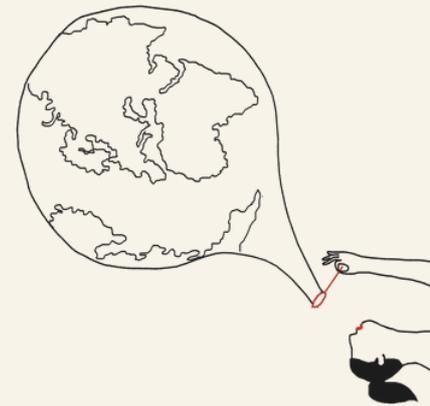


- Dilemmi che mettono al centro la necessità di alimentare interdipendenze e cooperazione intorno alle sfide socio-economiche del futuro. Alleanze che disegnano un diverso livello d'intermediazione, non più costruita su interessi comuni, ma su missioni profondamente concrete e trasformative.



Un tale cambio di postura trova poi la sua prima ricaduta concreta nei modi in cui si inizia a ripensare le catene del valore in quanto anch'esso non può che venire ricompreso in quella che si potrebbe definire una concezione ecologica del valore, ovvero il riconoscimento dell'impossibilità oggi di separare gli aspetti economici della produzione da quelli che sono i suoi impatti ambientali e sociali.

Volendo essere estremamente sintetici, ciò che intende affermare questa rinnovata postura è l'idea secondo cui la sostenibilità o sarà integrale o non sarà.



Un patrimonio da valorizzare

Secondo la Convenzione di Faro il patrimonio culturale viene determinato dalla sua comunità di riferimento. Ma come?

Francesca Merz, MARE Laboratorio di innovazione sociale

- Concepire il patrimonio, la sua tutela, la sua valorizzazione come un processo calato dall'alto contribuisce a creare narrazioni stereotipate in cui i portatori di interesse non solo non co-progettano la narrazione di cui dovrebbero essere protagonisti, ma di cui spesso sono considerati estranei. In questi ultimi anni concepire la co-progettazione culturale come un processo di riappropriazione dei contenuti da parte della comunità è stato di basilare importanza. In questo è venuta in nostro aiuto la Convenzione di Faro che sottolinea gli aspetti importanti del patrimonio culturale in relazione ai diritti umani e alla democrazia, promuovendo una comprensione più ampia del patrimonio culturale e della sua relazione con le comunità e la società. La Convenzione ci incoraggia a riconoscere che gli oggetti e i luoghi non sono, di per sé, ciò che è importante del patrimonio culturale. Essi sono importanti per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro e per i valori che rappresentano.

Partendo dunque da questo principio, dall'inscindibile relazione tra patrimonio e comunità, non era e non è più pensabile ragionare su musei, istituzioni culturali o enti territoriali, o su qualsiasi forma di narrazione culturale, che possano concentrarsi sulla sola conservazione del patrimonio e sulla sua divulgazione ristretta ad esperti, interessati o comunità scientifica. Solo la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale delle comunità, co-progettato e deciso in sinergia con le comunità di riferimento, può garantire la costruzione di una cittadinanza attiva, consapevole, coinvolta nella co-progettazione, ascoltata e che quindi possiamo mettere nella posizione di divenire non semplice fruitore o occasionale avventore, ma co-costruttore dei contenuti culturali e quindi più incline a prendersi cura del patrimonio, sentendosi coinvolta direttamente.

Il ruolo delle istituzioni culturali è il nostro punto di partenza nella progettazione, facendo diventare i visitatori i principali attori delle attività su più piani, in modo che non siano semplici fruitori, o peggio clienti, e nemmeno sostenitori di attività, ma che siano chiamati a co-progettare le istituzioni culturali che loro stessi dovranno vivere.

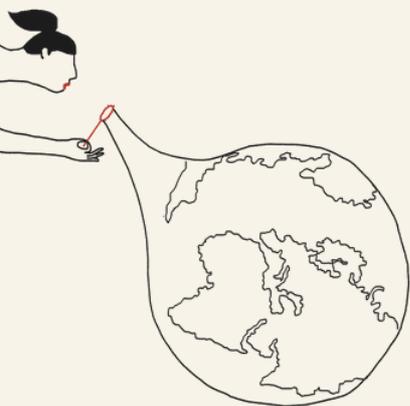
Le comunità che più subiscono una appropriazione contenutistica sono i territori più vulnerabili, comunità dimenticate o che non riescono autonomamente ad elaborare proprie strategie di autonarrazione, e che subiscono dunque la sventura di "essere narrati da altri". Questo tipo di narrazione è sempre avvenuta nei confronti delle comunità marginali o considerate tali, basti pensare alla narrazione degli aborigeni in Australia o della comunità nera negli USA. Quando la storia di territori è narrata da persone esterne ad essi, senza un'attenta co-progettazione, il rischio è quello di distorcere le narrazioni.



- Il tentativo è dunque quello non solo di garantire una co-progettazione dei contenuti di luoghi culturali, borghi, circuiti turistici con la comunità, ma di creare nuove competenze sui territori.
- Una testimonianza nel settore del patrimonio culturale, è rappresentata dall'ampliamento nel 2007 da parte degli obiettivi di implementazione della Convenzione mondiale del Patrimonio da parte del World Heritage Committee che ha voluto sottolineare come la rivitalizzazione del patrimonio culturale può avere successo solo se si considerano anche l'identificazione e il riconoscimento delle comunità locali, in quanto attori chiave di un processo di valorizzazione del patrimonio.

Senza il coinvolgimento, a più livelli, dei cittadini e degli stakeholder, senza la socializzazione fra i membri di una comunità più o meno allargata a seconda dell'occorrenza, senza un progetto di recupero, è molto difficile che un'azione sul patrimonio culturale sia condivisa, accettata e che abbia successo.

Questa considerazione, frutto di esperienze e di studi, è la base metodologica per lo sviluppo di progetti di accessibilità al patrimonio, intesa come capacità di rendere accessibile la bellezza ad ogni fascia della popolazione, qualunque sia la sua condizione fisica, economica e sociale, e la base metodologica per costruire musei partecipativi, capaci di valorizzare proposte, professionalità e competenze dei territori in cui vanno a costituirsi.



La Natura come stakeholder

Le decisioni che prendiamo impattano sulla Natura e viceversa. Come possiamo coinvolgere la Natura come stakeholder per prendere assieme le decisioni future?

Martina Francesca, La Prossima Cultura

- Stakeholder, o portatori di interessi, sono quei soggetti, persone, entità, oppure organizzazioni, che hanno un interesse rispetto a un tema perché sono direttamente influenzati dalle decisioni prese o possono influenzarlo. Il loro punto di vista è fondamentale per la buona riuscita di un progetto, per prevenire o de-scalare conflitti,
- arricchire le decisioni con punti di vista diversificati e arrivare ad esiti maggiormente condivisi.

Anche la Natura è una stakeholder: molte decisioni economiche o politiche influiscono sul benessere di ecosistemi e specie viventi o sulla loro capacità di rigenerarsi. Allo stesso tempo la Natura influisce sui processi non solo economici, ma anche sociali e politici: non solo dipendiamo dalla salute degli ecosistemi per la nostra sopravvivenza, ma il cambiamento climatico - per esempio - inizia anche ad avere effetti notevoli a livello economico, sociale o geopolitico.

Recentemente, Patagonia e Faith in Nature hanno integrato la Natura come shareholder o membro del board direttivo. In vari esempi nel mondo, ad ecosistemi o altri elementi naturali (fiumi, montagne...) è stata attribuita personalità giuridica, con i conseguenti diritti. Al di là di questi esempi, tuttavia, la Natura non ha (ancora) spazio ai tavoli decisionali, nei processi partecipativi o di rigenerazione territoriale.

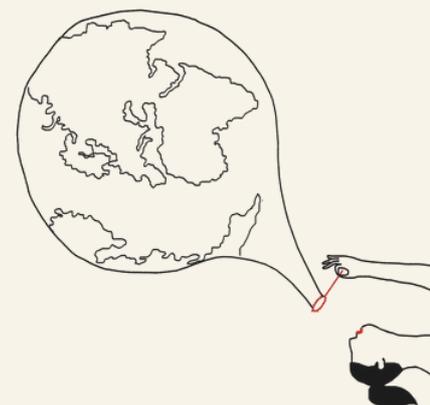
In uno scenario di crisi ecologica, è problematico non includere la voce della Natura nelle decisioni collettive e nei processi di rigenerazione. Infatti, è sempre più necessario integrare direttamente il feedback dei sistemi naturali, applicare una riflessività ecologica alle nostre istituzioni, visioni del mondo o tecnologie, per mitigare quanto possibile gli effetti della crisi ecologica e adattarsi alla “nuova normalità”.

Attenzione: includere la Natura nel ruolo di stakeholder non vuol dire dimenticare gli esseri umani. I bias o pregiudizi di chi organizza e conduce il processo di rigenerazione, alcune barriere strutturali o sistemiche, rendono talvolta meno accessibile la partecipazione ad alcuni specifici gruppi sociali.



- L'idea e le pratiche per includere la natura come stakeholder in processi decisionali o di rigenerazione territoriale si fondano sulla prospettiva degli io collettivi: la nostra identità non dipende solo da noi stesse come singole persone, ma è legata per esempio anche alla famiglia, alla comunità di appartenenza, alla società o cultura, all'umanità nel suo complesso. Non solo: apparteniamo a, e interagiamo con, l'ecosistema o bioregione in cui viviamo, il biota, la biosfera, il pianeta.

In qualche modo la prospettiva dell'io si allarga in un sé che ci identifica attraverso le relazioni con le altre persone e la terra. Considerare e integrare la prospettiva della natura come stakeholder è quindi un modo per includere le prospettive di varie entità, umane e non umane, che sono influenzate o vivono gli impatti delle nostre decisioni, consapevoli forse che questi impatti, alla fine, ricadono su noi stesse.



Sostenibilità intergenerazionale

Costruire ponti di sostenibilità tra le aree interne e le generazioni future

Simona Polli, Synergo

- La sostenibilità, come concetto, si è evoluta nel corso degli anni, spinta dalle crescenti preoccupazioni riguardo alla degradazione ambientale e all'ineguaglianza sociale. È stata definita e ridefinita attraverso importanti traguardi come il Rapporto Brundtland, il Summit della Terra di Rio e successivi incontri della Conference of Parties (COP).

Nel 1987, la Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, guidata da Gro Harlem Brundtland, pubblicò un rapporto storico noto come "Il nostro futuro comune". Il Rapporto Brundtland definì la sostenibilità come "lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni".

Questa definizione sottolinea l'importanza di bilanciare la crescita economica, lo sviluppo sociale e la protezione dell'ambiente per il benessere a lungo termine.

Dopo il Rapporto Brundtland, sono stati compiuti notevoli progressi verso la sostenibilità. Attraverso il Summit della Terra di Rio, il Protocollo di Kyoto, gli Accordi di Parigi e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), molti paesi hanno adottato strategie di sviluppo sostenibile e implementato politiche volte a conservare le risorse naturali, promuovere l'equità sociale e ridurre l'emissione di gas serra. Indubbiamente vi sono stati progressi significativi, ma rimane ancora molto da fare, soprattutto in ottica di una reale corresponsabilità da parte di tutti.

L'informazione diventa quindi uno strumento fondamentale per raggiungere la sostenibilità attraverso, per esempio, programmi di formazione ambientale o campagne di sensibilizzazione sulle energie rinnovabili e sulle pratiche agricole sostenibili, per contribuire a creare una comunità consapevole e impegnata nella tutela dell'ambiente.

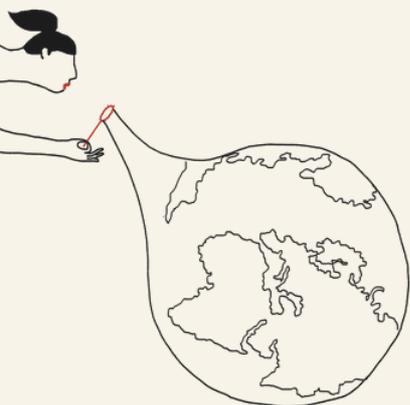
Tali concetti trovano nelle aree interne uno spazio di sperimentazione ideale in quanto si tratta di territori in cui maggiormente si presenta con urgenza il rischio di un degrado o perdita del patrimonio materiale e immateriale. Un patrimonio inestimabile dove spesso convivono risorse ambientali e umane che rappresentano la storia del nostro Paese da tutelare e preservare. Questi territori si prestano così per essere un laboratorio in cui mettere in campo diverse azioni mirate che tengano conto delle specificità di tali contesti.

Le aree interne infatti vantano spesso una ricchezza di risorse naturali, come foreste, fiumi e terreni agricoli in cui è essenziale adottare pratiche di gestione sostenibile come la deforestazione zero, l'agricoltura sostenibile. Sono luoghi in cui sviluppare la conservazione di ecosistemi locali, promuovere l'imprenditorialità locale, incoraggiare la produzione e il consumo di prodotti locali, e favorire il turismo responsabile.



- Luoghi in cui è importante creare spazi di dialogo e consultazione, coinvolgendo le comunità nella pianificazione e nell'attuazione di progetti sostenibili, promuovendo un senso di responsabilità condivisa e si favorisce l'adozione di pratiche sostenibili in cui non possiamo dimenticare l'uso di fonti di energia rinnovabile, sfruttando le risorse naturali come l'energia solare, eolica o idroelettrica per contribuire a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, mitigare l'impatto ambientale e garantire un approvvigionamento energetico affidabile e pulito.

Tutto questo è possibile potenziando le infrastrutture, favorendo la partecipazione locale, promuovendo pratiche di economia circolare e incentivando l'adozione di energie rinnovabili. Solo attraverso azioni collettive e l'implementazione di queste misure, possiamo avvicinarci sempre più a un futuro realmente sostenibile per le aree interne e per l'intero pianeta.



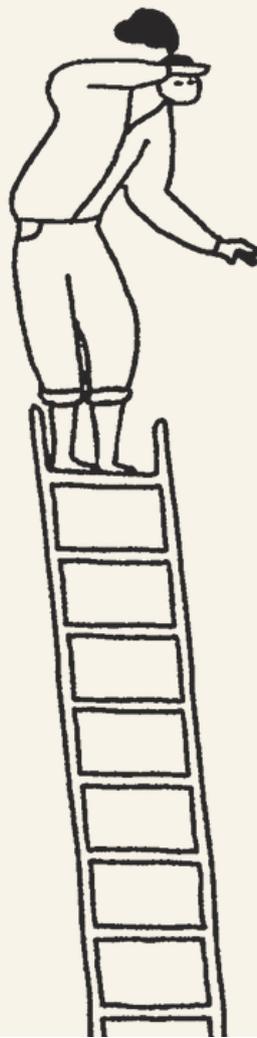


Imprenditoria

“

L'imprenditoria come strumento per generare opportunità di sviluppo sostenibile, inclusione economica e miglioramento della qualità della vita nei territori vulnerabili, promuovendo una crescita equa, etica e resiliente all'interno delle comunità

”



Imprenditoria sociale

Il valore dell'Imprenditoria Sociale nei territori vulnerabili:
guidare la trasformazione per un futuro migliore

Federico Mento, Ashoka & Andrea Reginato, Synergo

- L'imprenditoria sociale si è affermata come una potente forza per il cambiamento positivo, stimolando l'innovazione e affrontando in modo unico le sfide sociali non solo nei centri urbani, ma anche nelle aree interne o comunità rurali. Questi individui, noti come imprenditori sociali, sono guidati da un profondo desiderio di creare un impatto duraturo, combinando competenze imprenditoriali con una passione per il cambiamento sociale.

Gli imprenditori sociali individuano bisogni non soddisfatti all'interno della società e sviluppano soluzioni innovative per affrontarli, assumendo un ruolo cruciale nel creare nuove opportunità nelle aree interne. Che si tratti di migliorare l'accesso all'istruzione, la cura del territorio, o altri servizi essenziali, si affrontano questioni urgenti spesso trascurate dai sistemi tradizionali.

Riempiendo queste lacune, gli imprenditori sociali hanno il potenziale per creare modelli sostenibili e inclusivi, attraverso iniziative e imprese sostenibili che generano posti di lavoro e un miglioramento delle condizioni di vita. Imprese che non solo generano profitti, ma hanno quindi anche un impatto sociale e ambientale positivo, prioritizzando la sostenibilità e contribuendo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, come la riduzione della povertà, la parità di genere e la conservazione dell'ambiente. Il loro approccio sistemico assicura poi, che si compiano progressi in modo tale da beneficiare le generazioni presenti e future.

Le aree interne spesso possiedono un patrimonio culturale unico e pratiche tradizionali che devono essere preservate e celebrate ed è qui che gli imprenditori sociali riconoscono il valore della diversità culturale e lavorano per garantirne la conservazione sviluppando iniziative che promuovono il turismo culturale, l'artigianato tradizionale e pratiche sostenibili che proteggono l'ambiente preservando le tradizioni locali.

Coinvolgendo i membri della comunità nello sviluppo e nell'attuazione delle soluzioni, gli imprenditori sociali danno alle persone la possibilità di prendere in mano il proprio sviluppo. Si impegnano nella condivisione delle competenze e delle esperienze, consentendo ai residenti di diventare protagonisti attivi e decisori nelle proprie comunità. Questo potenziamento rafforza la coesione sociale e la leadership delle comunità locali nelle aree interne, promuovendo così l'autosufficienza e l'interdipendenza.

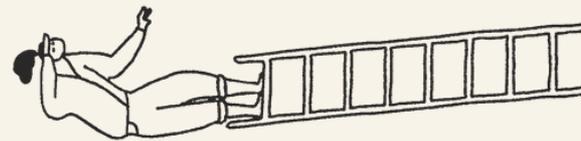
E' poi importante sottolineare il ruolo cruciale della collaborazione come cuore dell'imprenditoria sociale, con una ricerca attiva di partnership con il pubblico, le imprese, le organizzazioni non profit e le comunità locali per creare impatti positivi e sostenibili nel





- tempo. Sfruttando l'esperienza e le risorse di diverse parti interessate, si creano alleanze di valore che amplificano gli sforzi e permettono il raggiungimento di risultati migliori.
-
- Un approccio collaborativo che promuove una visione condivisa di un futuro migliore e incoraggia l'azione collettiva attraverso le loro storie di perseveranza, resilienza e impatto, in grado di innescare lo spirito imprenditoriale sociale nelle giovani menti. Promuovendo valori come l'empatia, la crescita, l'interdipendenza e la leadership etica, creano un effetto a catena che può plasmare futuri leader impegnati nel guidare un cambiamento positivo nelle aree interne.

Unendo competenze imprenditoriali a un profondo impegno per il valore sociale, gli imprenditori sociali creano soluzioni innovative, danno potere alle comunità emarginate, catalizzano l'innovazione e ispirano futuri nuovi abitanti. I loro sforzi non solo generano cambiamenti positivi, ma aprono la strada a un futuro più inclusivo per tutti. L'imprenditoria sociale è quindi una forza trasformativa che ha un immenso valore nell'affrontare le sfide sociali, culturali, economiche ed ambientali nelle aree interne.



Territorio, persone e comunità

Cosa significa “comunità” e come può riappropriarsi di un nuovo significato per generare valore nei territori vulnerabili

Giovanni Pizzochero, Avanzi

- Se tutto è comunità niente è più comunità. Oggi, e in particolare dopo il complesso periodo della pandemia Covid-19, la parola comunità sta vivendo una fase di grande hype:
- comunità come oggetto di marketing, comunità come luogo di identificazione, comunità di pratiche, case di comunità (introdotte dal PNRR), comunità di intenti, comunità digitali.
- Prima che la parola diventi vuota (come già successo a molte altre e poi sputate dall’agenda pubblica, in primis “sostenibilità”) come si può definire una comunità, e in particolare una comunità di un territorio vulnerabile, a bassa densità?

Partiamo dalla semantica: cum-munus. Munus può avere un ampio significato e che rimanda a un dovere, un debito, un dono-da-dare. Cum: insieme.

Il dovere: le comunità propongono un dovere di cittadinanza (e non più solo un diritto), che è un dovere di intenzionalità. Essere parte di una comunità territoriale significa avere un’intenzione comune, significa metterci la faccia. Significa provare a far coincidere la biografia collettiva con la biografia individuale e viceversa. Nei luoghi marginali, e in particolare nei luoghi di montagna, la tradizione sa che “soli si muore”. La comunità ha anche una funzione di utilità individuale, nella misura in cui permette di massimizzare il beneficio del singolo - al minimo la sopravvivenza. Mette l’individuo nelle condizioni di fare, e di fare meglio.

E poi munus come debito, come dono: le comunità si fondono sulla reciprocità, sulla gratuità e sulla produzione di senso condiviso. Non più solo in risposta a bisogni, ma sulle aspirazioni e sui desideri, che "si abbozzano nel margine in cui la domanda si strappa dal bisogno" direbbe Jacques Lacan. Le comunità dei territori a bassa densità non pongono domande materiali, ma più probabilmente domande relazionali. Le chiamiamo comunità di desiderio, soggetti che si aggregano attorno a visioni e istanze condivise e che ambiscono a trovare nuove strade da intraprendere collettivamente per affrontare le sfide del nostro tempo. Persone che disegnano intenzioni attorno a desideri comuni, e che attivano le energie per realizzarli.

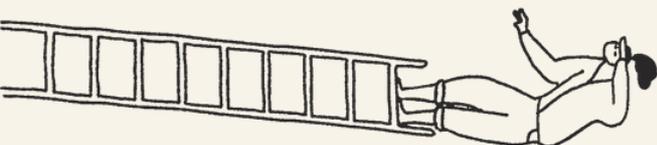
E’ possibile “costruire” comunità? E gestirle? Quale ruolo per la “scienza del community management”? Come trascendere i bisogni e lavorare sulla creazione di senso collettivo?

La fase dell’ascolto, e della co-progettazione è ampiamente finita. Abbiamo capito che questi processi rischiano di essere molto più estrattivi che generativi. E forse è finita anche la fase della capacitazione: che cosa abbiamo da insegnare che la comunità già non sappia? Quali pretese di conoscenza (un po’ paternalistico/colonialista) possiamo portare, se non un po’ di contaminazione, a chi è nato e cresciuto dentro un certo ecosistema fatto



- di sconfinamenti, di valichi e di passi?
- Forse lavorare dentro una comunità di desiderio significa solo tentare approcci maieutici, stimolare le risposte che le comunità stesse già hanno al loro interno a problemi (e desideri) che conoscono meglio di chiunque. Essere enzimi, reagenti, virus, ma non in senso patologico, in senso vitale. Riconoscere le minoranze visionarie, fungendo noi stessi da specchio mostrando gli scenari possibili verso cui orientare l'azione, in ottica di replicabilità. Uno specchio che mostra - e ci mostra - come il desiderio si possa fare concreto e in che modo, che concepisce l'errore quale esperienza generativa e di apprendimento utile a riorientare pensiero e azione.
-

Lavorare con le comunità di desiderio significa accompagnarle all'accesso, a prendere parte ai processi decisionali: passare dall'idea di inclusione all'idea di appartenenza. Delle comunità al territorio e del territorio alle comunità. Ancora una volta un'occhiata all'etimologia: appartenere, da "pertinere", ovvero ciò che ti riguarda, ciò che ha a che fare con te e per cui hai il dovere di "autodeterminarti". O anche appartenere: "per tenere".



Governance inclusive

Governance inclusiva presentata come diversità dei modelli organizzativi virtuosi (non solo impresa sociale) che il territorio può scegliere in base alle proprie caratteristiche e obiettivi

Jacopo Sforzi, Euricse

- Qualunque modello organizzativo si caratterizza per una data forma di governance orientata a soddisfare gli interessi dei vari soggetti coinvolti al suo interno. Ciascuna forma è caratterizzata dal tipo di regole e norme formali/informali che i suoi membri hanno stabilito per disciplinare chi ha il potere di decidere gli obiettivi dell'organizzazione e come perseguirli, come gestire le risorse economiche, le attività da svolgere e a chi (e a quali condizioni) rivolgere tali attività. Le forme di governance differiscono tra loro anche per le modalità di coinvolgimento degli stakeholder interessati (direttamente o indirettamente) all'organizzazione e alle sue attività.

In generale, forme di governance mono-stakeholder (coinvolgimento di una sola categoria di soggetti con un'unica funzione economica) sono funzionali a soddisfare gli interessi e i bisogni di un target preciso di soggetti (lavoratori, consumatori, investitori, ecc.). Forme multi-stakeholder (coinvolgimento di più portatori di interessi eterogenei) sono da preferire quando nella gestione dell'organizzazione e/o nella realizzazione delle attività su un territorio si vuole coinvolgere più categorie di soggetti con interessi, bisogni e competenze diversi.

Nella diversità dei modelli organizzativi esistenti oggi in Italia, delle varie forme giuridiche che questi possono adottare, delle normative che ne regolano il modello di governance – come ad esempio nelle imprese sociali, dove il coinvolgimento di differenti stakeholder è un obbligo di legge¹ – e del tipo di approccio adottato (people-based vs place-based), ciò che dovrebbe caratterizzare sempre di più ogni modello organizzativo è il fatto di avere una governance “inclusiva”: offrire a tutti i membri della comunità dove l'organizzazione opera la possibilità di partecipare alla gestione/finanziamento dell'organizzazione e/o alla definizione degli obiettivi e delle azioni da realizzare per lo sviluppo della comunità.

Se i processi di coinvolgimento dei cittadini da parte delle istituzioni pubbliche sono sempre più diffusi, con forme dirette e orizzontali di partecipazione degli stessi nell'elaborazione e attuazione delle politiche pubbliche,² questa “inclusività” deve riguardare soprattutto i diversi modelli organizzativi. In qualunque territorio (urbano o rurale che sia) convivono persone con esigenze socio-economiche diverse e solo un loro coinvolgimento può soddisfarne realmente le diverse necessità.

¹ Per un approfondimento si veda Sacconi (2004), Borzaga (2005), Fazzi (2007; 2008), Borzaga e Fazzi (2008), European Commission (2016) e Fici (2016).

² Gli strumenti di partecipazione non fanno più riferimento solo a processi di democrazia rappresentativa (referendum, iniziative di legge popolare, ec.) ma anche e soprattutto a quella partecipativa (contratti di quartiere, bilanci partecipativi, dibattiti pubblici, ec.) per incoraggiare e regolamentare nuove forme di collaborazione tra società civile (i cittadini in forma singola o associata) e le istituzioni pubbliche.



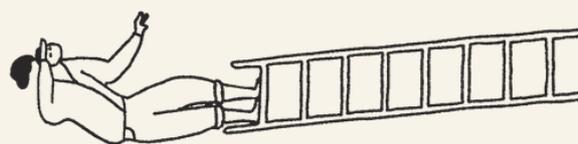
- Ma sviluppare modelli di governance inclusiva è ancora più importante per quelle organizzazioni che operano in contesti marginali, caratterizzati da una rarefazione e dispersione di risorse. Una governance inclusiva aiuta a sviluppare reti di relazioni fiduciarie, a condividere risorse e attrarne di nuove (anche esterne), aumenta il senso di responsabilità degli attori coinvolti e consente di socializzare il rischio imprenditoriale.

In conclusione, nel definire le forme di governance che un'organizzazione può adottare è necessario sia garantire la massima inclusione possibile dei membri della comunità sia non rendere troppo complessa (e potenzialmente inefficiente) la gestione dell'organizzazione. La forma concreta di governance deve, quindi, essere calibrata in base alle caratteristiche e obiettivi dell'organizzazione, ma anche al contesto socio-istituzionale ed economico nel quale opera.

Una governance inclusiva deve essere intesa non solo come partecipazione interna all'organizzazione, ma anche come la capacità di individuare gli strumenti più adatti per garantire ai soggetti interessati la possibilità di partecipare "esternamente" al processo decisionale e al sostegno dell'organizzazione e delle attività con modalità, gradi e tempi diversi a seconda dei membri della comunità e delle azioni da realizzare.

Bibliografia

- Borzaga, C. (2005), L'impresa sociale, in L. Sacconi (a cura di), Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d'impresa, Roma, Bancaria Editrice, pp. 137-149.
- Borzaga, C. e Fazzi, L. (2008), Governo e organizzazione per l'impresa sociale, Roma, Carocci.
- European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion (2016), Social Enterprises and their Eco-systems: Developments in Europe, Autori: Carlo Borzaga e Giulia Galera.
- Fazzi, L. (2007), Governance per le imprese sociali e il non profit, Roma, Carocci.
- Fazzi, L. (2008), La governance e i processi decisionali per lo sviluppo dell'impresa sociale, in A. Bernardoni (a cura di), Imprese cooperative sociali. Identità, responsabilità, governance, accountability, Rimini, Maggioli, pp. 193-200.
- Fici, A. (2016) (a cura di), Diritto dell'economia sociale. Teorie, tendenze e prospettive italiane ed europee, Napoli, Editoriale Scientifica.
- Sacconi, L. (2004), Responsabilità sociale come governance allargata d'impresa: un'interpretazione basata sulla teoria del contratto sociale e della reputazione, LIUC Papers in Ethics, Law and Economics, 143, pp. 1-38.



Coesione è competizione

Il ruolo della coesione nei processi di rigenerazione:
nuove alleanze tra soggetti

Luca Gallotti, Fondazione Symbola

- Durante la drammatica alluvione dell'Emilia-Romagna del 2023, la cooperativa agricola più antica d'Italia – la C.A.B. TER.RA., fondata nel 1988 da Nullo Baldini – decide insieme alla prefettura e alla protezione civile di allagare oltre 200 ettari dei soci tagliando l'argine del canale Magni per evitare che l'acqua sommerga Ravenna, salvando la città. Un gesto di solidarietà che, insieme ai tanti che si sono susseguiti nel corso di questa tragedia, ci mostra come la coesione sia necessaria per affrontare le sfide che abbiamo davanti. E questo è vero anche nella sfida della rigenerazione dei territori, dove ancora una volta la coesione conviene a tutti.

Nella rigenerazione è infatti necessaria un'azione collettiva: non si può pensare che da solo il soggetto pubblico possa far fronte alle esigenze del territorio. Serve un agire corale, un'alleanza tra imprese, istituzioni, non profit e comunità, capace di portare avanti di pari passo lo sviluppo sociale ed economico.

Non mancano in Italia esempi virtuosi di alleanze inedite tra attori diversi che insieme si sono fatti carico di un processo di rigenerazione collettivo, con benefici per tutte le realtà coinvolte.

Come nel caso del piccolo comune di Santo Stefano di Sessanio (AQ), borgo medievale con poco più di 100 abitanti, situato a oltre 1.250 metri d'altezza nel Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga. Qui la riqualificazione passa attraverso il progetto imprenditoriale Sextantio, albergo diffuso basato sul mantenimento dell'integrità del borgo e del paesaggio. Attorno a questa finalità è nata un'alleanza con il Comune, che ha capito le possibilità di sviluppo e ha deliberato per vietare la costruzione di edifici capaci di impattare negativamente sul progetto originale del borgo.

L'identità territoriale è talmente dentro l'idea imprenditoriale dell'albergo da portare il New York Times a commentare così Sextantio: "il progetto si avvale di tutto ciò che l'ambiente e la storia del luogo hanno da offrire." Il piano regolatore del territorio, realizzato dal Comune in linea con la proposta di valore dell'albergo diffuso, ha permesso da un lato il grande successo internazionale di Sextantio, mentre dall'altro ha creato a cascata un circuito turistico di alto livello che oggi ha permesso il ritorno di attività artigiane o la nascita di altre strutture di ospitalità sul territorio.





- Un modello, da non declinare necessariamente in chiave turistica, che mostra la necessità di pensare ai territori in maniera collettiva, ideando progetti di sviluppo condivisi che possano generare vantaggi per le imprese, le comunità e le istituzioni locali, mettendo insieme sostenibilità, società e sviluppo economico.
-
-





Impatto

“

*La narrazione dell'impatto
come strumento per misurare,
valutare, gestire e comunicare
la trasformazione positiva delle
attività nei territori vulnerabili,
stimolando la consapevolezza,
la partecipazione e il
cambiamento sociale*

”



Impatto è cambiamento

Storie di cambiamento, di una nuova cultura imprenditoriale e una nuova economia sociale per la creazione di un cambiamento positivo nei territori vulnerabili

Simone Foscarini, Italia che Cambia

- Il successo di un cambiamento positivo nei territori vulnerabili passa, oggi, anche attraverso le modalità di narrazione e comunicazione di questi luoghi. I “territori del margine” nell’ultimo decennio sono infatti passati dall’essere luoghi “lasciati indietro” e privi di peso (i cosiddetti “places that do not matter”) a serbatoi di innovazione e rinascita in un’Italia che si appresta a vivere uno dei suoi più rigidi inverni demografici.

Un cambio di paradigma importante che non può che generare nuovi e imprevedibili immaginari: come raccontare allora le aree marginalizzate, siano esse interne montane rurali o periferie urbane per non alimentarne versioni stereotipate e strumentalizzate?

Uno dei terreni di discussione più rappresentativo di questa narrazione è la dualità borghi/paesi. Da un lato uno storytelling che dipinge i borghi come luoghi ameni, dove ricostruire lo stile di vita ideale, lontano dalla città e immerso nella natura, dove ritrovare il silenzio e la solitudine, circondarsi di bellezza e lentezza. Dall’altro i paesi raccontati quali luoghi della convivialità, di un ritrovato vivere comunitario, dove a riempire i vuoti di servizi e opportunità vi sono le relazioni.

Borghi e paesi si muovono così ai due estremi di un continuum, una linea sottile che demarca ciò che è e ciò che non è area interna. Ad accomunare questi due racconti, idealistici e stereotipati, è il loro punto di origine: il contesto urbano.

Da sempre, o almeno dagli anni immediatamente successivi all’Unità d’Italia, le aree remote sono state definite e descritte da occhi e orecchie che abitavano il centro, tendenzialmente urbano, e che in questi luoghi proiettavano propri desideri, talvolta proprie paure, oggi potremmo dire anche proprie speranze.

Non prendere consapevolezza di questa dimensione urbana e centralizzata del racconto dei territori marginalizzati rappresenta un primo grande rischio. Ecco allora che, per provare a dare una prima risposta alla domanda iniziale, è necessario permettere alle comunità abitanti di autonarrarsi. È importante lavorare per dotare le comunità locali di strumenti di narrazione, poiché la costruzione stessa dell’identità risiede anche nella capacità di auto-rappresentarsi e di immaginare un futuro.



- Al rischio di un racconto cittadino sulle aree interne, si aggiunge il pericolo concreto di spettacolarizzare le storie di chi abita e/o decide di abitare questi luoghi, dipingendo tali esperienze come monadi isolate, estreme ed eccezionali. Nulla di più sbagliato, per questo motivo è fondamentale restituire l'immensa varietà di progetti di cambiamento a lungo non rappresentati dalla narrazione mainstream.

Una seconda risposta alla nostra domanda potrebbe allora essere quella di non smettere di dare luce e risalto alle storie di cambiamento, valorizzando e riconoscendone le peculiarità e unicità. Ma non solo: accompagnare queste realtà a sentirsi parte di una rete di pratiche, uno spazio in cui comunicare in modo autentico la propria realtà di vita e da cui gettare solide basi per una nuova abitabilità dei luoghi.



Ripensare la rigenerazione territoriale

Comprendere e raccontare i territori attraverso la lente dell'impatto sociale, ambientale ed economico per valorizzare iniziative e progettualità condivise

Arda Lelo, Open Impact

- La complessità e l'evoluzione dei sistemi territoriali all'interno della storia civica nazionale meritano una collettiva riflessione relativa alle tematiche sociali, ambientali ed economiche. Poiché esiste una relazione inscindibile tra luoghi, attività produttive, politiche pubbliche ed esigenze della cittadinanza, i progetti di rigenerazione si pongono come campo di intersezione tra obiettivi di sviluppo sostenibile e ambiti di riconnessione che possono ricucire la dimensione spaziale - sia paesaggistica che architettonica - alla prospettiva della comunità.

In questi tempi di crisi energetica, economica, sanitaria e ambientale, la vulnerabilità dei tessuti territoriali e delle infrastrutture sociali mostra livelli di disuguaglianze che necessitano di essere raccolte. Queste operazioni di data collection sono necessarie nell'ottica di creare repository che permettano di analizzare la sistematicità dei fenomeni esogeni ed endogeni geolocalizzati e di focalizzare i fenomeni in un quadro che raggruppi elementi demografici, sociali, culturali ed economici. A questi ne andrebbero, inoltre, integrate anche altre, che solitamente non vengono incluse, e che invece contribuirebbero a definire in modo più completo la pluralità e la complessità dei sistemi territoriali nazionali: tra esse figurano, ad esempio, genere, orientamento, wellbeing e well behaving, salute mentale, sicurezza nello spazio pubblico.

In questo contesto bisogna evidenziare che, negli ultimi anni, le organizzazioni ibride (1) come le imprese sociali, le cooperative e le organizzazioni del Terzo Settore, hanno assunto in termini di innovazione sociale un ruolo essenziale che deve diventare ancora più determinante nell'attivazione di nuovi modelli di gestione e sviluppo. Questo nell'ottica di superare i concetti di profitto e rendita nell'ambito della rigenerazione territoriale e orientare gli investimenti e le politiche pubbliche verso nuove strategie finanziarie, legate al valore sociale, culturale e ambientale generato da tali organizzazioni. In particolare, infatti, come asserisce la letteratura, mentre il valore economico viene creato quando c'è un ritorno finanziario sull'investimento, il valore sociale viene prodotto quando la vita delle persone viene migliorata grazie alla combinazione di risorse, input e processi (2).

Il concetto di impatto scaturisce proprio dall'evoluzione del concetto di valore che, passando da un approccio più marginale ad uno più integrato, ha portato alla definizione del cosiddetto *blended value*, ossia un valore insieme sociale, ambientale ed economico (3). Tuttavia, mentre le definizioni di impatto economico e ambientale (4) sembrano essere consolidate, la definizione di impatto sociale è più complessa e deve essere ancora sviluppata, sia a livello nazionale che europeo.



- Nonostante questo, è importante che i cambiamenti che riguardano la sfera sociale, ambientale ed economica di un territorio in una prospettiva multi-stakeholder vengano analizzati in un’ottica di sostenibilità integrata per non rischiare di escludere nessuna delle tre componenti della triple bottom line (5).

Nei prossimi anni le politiche di coesione europee, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Strategia Nazionale per le Aree Interne e tutti gli strumenti di pianificazione politica e finanziaria saranno chiamati a rispondere alle nuove sfide legate ai cambiamenti climatici, all’economia circolare, all’attivazione del turismo sostenibile - che vada al di là del consumo estetizzante di valori simbolici (6) - allo spopolamento dei paesi, alla dismissione e riconversione del patrimonio industriale delle aree rurali, alla riduzione delle disuguaglianze sociali. Il superamento della retorica del marketing dei borghi è possibile soltanto attraverso il recupero della storia dell’architettura rurale italiana (7) nel rispetto della variabilità e della tradizione dei luoghi (8), in una prospettiva che tenga conto dei mutamenti infrastrutturali anche in termini di mobilità, dei cambiamenti lavorativi, dei flussi migratori, dei divari generazionali che attraversano l’Italia intera e configurano questi territori come spazi ancora aperti al possibile (9).

Bibliografia

- (1) Venturi P., Zandonai F. (2016), Imprese ibride. Modelli d’innovazione sociale per rigenerare valore. 2016; 9788823835795.
- (2) Corvo L., Pastore L., Manti A., Iannaci D. (2021). Mapping Social Impact Assessment Models: A Literature Overview for a Future Research Agenda. Sustainability, 13, no. 9: 4750. doi.org/10.3390/su13094750.
- (3) Emerson, J. (2003). The Blended Value Proposition: Integrating Social and Financial Returns. California Management Review, Vol.45 No.4, pp.35-51, doi:10.2307/41166187.
- (4) Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J. P. (2009), Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.
- (5) Norman, W. And MacDonald, C. (2004), Getting to the bottom of “triple bottom line”, Business Ethics Quarterly, Vol. 14, No. 2, pp. 243-262, doi:10.5840/beq2004141211.
- (6) Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (2022), Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi, Donzelli.
- (7) Pagano G., Daniel G. (1936), Architettura rurale italiana, Milano.
- (8) Amore F., Razionalità rurale. Principi per l’architettura contemporanea, Tesi di dottorato in Architettura, XXIX ciclo, Università degli Studi di Roma, a.a. 2015-2016.
- (9) Tantillo F. (2022), L’Italia vuota. Viaggio all’interno delle aree interne, Laterza.



L'impatto come processo partecipativo

La valutazione d'impatto come processo partecipativo della comunità impegnata nella rigenerazione del territorio

Christian Elevati, Mapping Change

- Non vi può essere rigenerazione dei territori in termini di sostenibilità integrata senza rigenerazione delle comunità che quei territori abitano e animano. E non vi può essere rigenerazione delle comunità se esse non sono intenzionalmente e strutturalmente ingaggiate nell'intero processo, a partire dall'identificazione degli asset materiali e immateriali del territorio, attuali e potenziali, fino alla condivisione dei risultati della valutazione dell'impatto che tali asset hanno generato.

E così, dopo la fase di identificazione, rispetto agli asset già presenti, occorrerà definire gli obiettivi di impatto, che riguarderanno sostanzialmente la loro protezione, conservazione, promozione e maggiore accessibilità e fruibilità, sia da parte degli abitanti sia dei visitatori. Mentre rispetto agli asset potenziali, intesi come risorse che la comunità e il territorio non hanno ancora liberato, si dovrà decidere quali risorse "hardware" e "software" investire affinché tali potenzialità liberino valore (sociale, ambientale, economico ecc.). Ma, di nuovo e in entrambi i casi, sarà la comunità tutta a scegliere su quali obiettivi concentrare il proprio lavoro.

Ora, se a questo punto del processo si delegasse a un soggetto esterno alla comunità la scelta di metodi, tempi, priorità, indicatori e strumenti di verifica per valutare l'impatto generato, si opererebbe una cesura che è sia una sottrazione di ownership sia un errore metodologico. È una sottrazione di ownership perché la comunità si sentirà deprivata del proprio ruolo nel dare senso ai risultati raggiunti, a mano a mano che si impegnerà per realizzarli. Ed è un errore metodologico, perché questa imposizione di un "esperto esterno" produrrà sfiducia nei membri della comunità, i quali molto probabilmente reagiranno difensivamente, leggendo nel valutatore esterno una finalità di controllo sul proprio agire, opporranno resistenza ai processi di raccolta dati necessari alla valutazione e non ne condivideranno le conclusioni. Ma la valutazione ha come scopo principe quello di dare valore al nostro agire, aiutandoci a identificare che cosa funziona, cosa no, e perché, al fine di metterci nelle condizioni di apprendere e migliorare costantemente. Questa doppia criticità appena descritta ne minerebbe il senso alle fondamenta.

2

Chiaramente, il supporto di un soggetto esperto in valutazione dell'impatto (lavoro che richiede forti competenze specifiche e multidisciplinari) sarà comunque necessario a definire un sistema di monitoraggio e valutazione che sia al tempo stesso efficiente ed efficace. Ma questo "soggetto esperto" dovrà lavorare con e per la comunità affinché l'intero processo valutativo sia compreso, condiviso e migliorato ove necessario da parte di tutti gli attori locali coinvolti – direttamente e indirettamente – nella rigenerazione del territorio. Un processo che si nutre del monitoraggio in itinere, che culmina nelle occasioni



- di riflessione condivisa collettiva sugli esiti e che trova la sua piena realizzazione nella costruzione e nella cura di momenti dedicati alla crescita della comunità tutta, in termini di conoscenze, competenze, engagement e accountability.
- Tutto quanto sopra descritto ci riporta alla necessità di figure con responsabilità e competenze specifiche di facilitazione dell'intero processo partecipativo di rigenerazione, le quali, dietro un chiaro mandato politico da parte della comunità (della sua governance), assicurino che la valutazione sia incardinata nel più ampio ciclo integrato di gestione dell'impatto.



La narrazione dell'impatto

Riflessione sulla valutazione e la gestione dell'impatto:
possibilità e rischi

Andrea Reginato, Synergo

- Nel contesto di un mondo sempre più attento alla sostenibilità, la misurazione, la valutazione e la gestione dell'impatto sono diventate pratiche essenziali per valutare l'efficacia delle azioni e delle iniziative verso obiettivi di cambiamento sociali, culturali, ambientali ed economici.

- E' noto come attraverso queste pratiche sia possibile raggiungere una maggiore trasparenza nelle operazioni di un'organizzazione o di un progetto, favorire una comunicazione efficace verso gli stakeholder e contribuire a costruire fiducia. Come sia possibile ottenere dati ed informazioni chiave per prendere decisioni informate, indirizzare le risorse in modo più efficiente e selezionare le azioni più efficaci per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. In altre parole, abilitiamo un processo di apprendimento continuo che favorisce l'adattamento e l'innovazione nel perseguire il cambiamento desiderato.

E' però bene non fermarsi qui ed analizzare con occhio critico anche i rischi associati a questi processi. Tra questi troviamo la riduzione della complessità di ciò che osserviamo, la richiesta di risorse non sempre disponibili in termini di tempo, competenze e finanziamenti, e la complessità nel coinvolgere le parti interessate fin dalle prime fasi del processo per garantire l'accuratezza e la rappresentatività dei dati. Non ultimo, aggiungiamo i limiti dell'uso di un linguaggio numerico.

E proprio sull'uso del linguaggio numerico vogliamo soffermarci, in quanto esso è spesso considerato una pratica comune (e sufficiente) per misurare e quantificare l'impatto di un'azione, un programma o un progetto. Tuttavia, è importante riflettere e soffermarsi sulle criticità associate a questo approccio.

La realtà sociale dell'impatto è complessa e multidimensionale. La traduzione di questa complessità in numeri può comportare una semplificazione e una perdita di informazioni importanti, riducendo e svalutando l'approfondimento necessario nella comprensione da parte degli abitanti delle dinamiche sociali, culturali e ambientali. E' quindi importante adottare un approccio misto che combina analisi qualitative e quantitative.

Questo permette di comprendere meglio l'impatto nel suo contesto e di cogliere la ricchezza delle esperienze e delle narrazioni delle persone coinvolte, che sono al centro del processo. È essenziale coinvolgere le parti interessate nella definizione degli indicatori di impatto e nel processo di valutazione, favorendo una prospettiva più inclusiva e una maggiore rappresentatività delle voci delle persone coinvolte.



- Integrare l'uso di storie e narrazioni nelle aree interne può aiutare a catturare l'impatto in modo più completo. Le storie possono riflettere l'esperienza soggettiva delle persone coinvolte e fornire contesto e significato ai dati numerici, consentendo una maggiore comprensione dei contesti locali, delle dinamiche sociali e culturali e delle diverse prospettive. Ciò può portare a una valutazione più inclusiva e contestualizzata dell'impatto, rendendola anche più umana.

La misurazione, la valutazione e la gestione dell'impatto offrono opportunità significative per guidare l'azione verso una maggiore sostenibilità dei territori vulnerabili. Tuttavia è importante osservare i rischi associati a queste pratiche, come la semplificazione, il *greenwashing*, la complessità e la gestione delle relazioni con gli stakeholder, ed integrare una narrazione che consenta di andare oltre i semplici numeri, offrendo un'opportunità preziosa per comprendere appieno l'impatto delle azioni e coinvolgere le parti interessate in un processo di valutazione più inclusivo, significativo e partecipato.



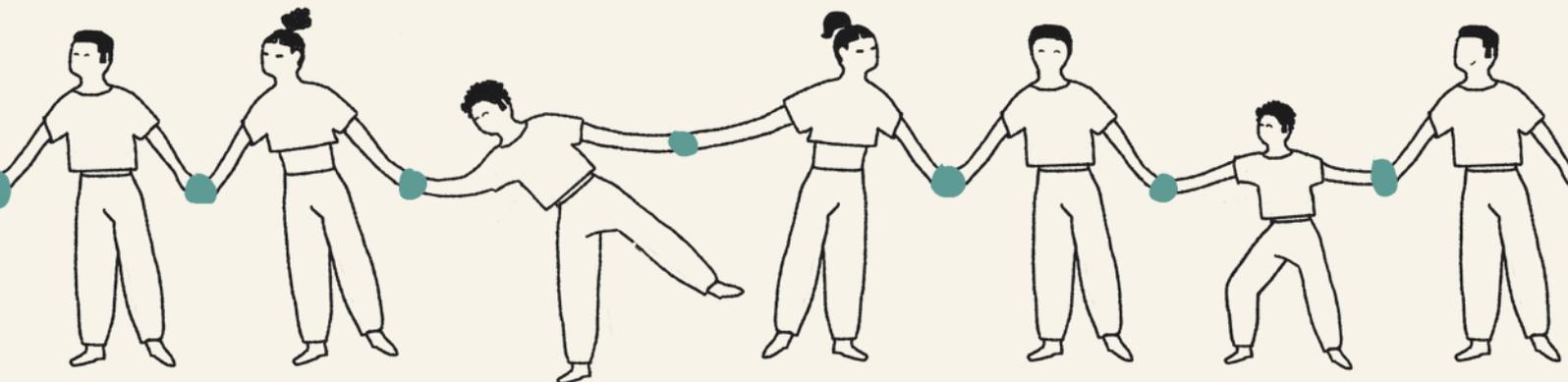


Prospettive Future

“

Trasformazione dei territori vulnerabili in laboratori di democrazia partecipata in cui sperimentare il futuro delle aree interne, partendo dal coinvolgimento di tutti, soprattutto dei giovani che, più di chiunque altro, necessitano di ritrovare nel territorio nuovi significati di vita

”



Disegnare insieme una prospettiva futura

E ora che si fa? Cosa possiamo fare? Cosa vorremmo fare? Come ci muoveremo? Tutti questi concetti, ci portano ad agire? Come agiremo?

Andrea Reginato e Simona Polli, Synergo

- Le aree interne spesso affrontano sfide legate alle proprie vulnerabilità socio-economiche, ed allo stesso tempo offrono lo spazio per trasformarsi in laboratori di democrazia partecipata, luoghi in cui sperimentare e costruire un nuovo futuro attraverso il coinvolgimento di tutti, soprattutto dei giovani, per abilitare un processo di trasformazione positiva. I giovani, con la loro visione non tradizionale e la ricerca di nuovi significati di vita, possono infatti diventare motori del cambiamento e portatori di idee innovative.

La democrazia partecipata offre un'opportunità per coinvolgere attivamente i cittadini nelle decisioni che riguardano il loro territorio. Consentire ai cittadini di partecipare attivamente ai processi decisionali, dal livello locale a quello nazionale, crea un senso di appartenenza e responsabilità verso il proprio territorio. Attraverso strumenti come forum aperti, assemblee cittadine e processi di co-progettazione, le comunità possono collaborare per sviluppare soluzioni innovative e sperimentare nuovi modelli per uno sviluppo armonico economico-sociale.

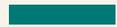
In tutto ciò i giovani rivestono un ruolo cruciale nella trasformazione dei territori vulnerabili in quanto portano nuove prospettive, energie creative e una mentalità aperta al cambiamento. Coinvolgere i giovani in processi di democrazia partecipata significa offrire loro l'opportunità di contribuire attivamente alla costruzione di un nuova prospettiva, un futuro in cui le loro idee e aspirazioni possono stimolare processi di innovazione sociale, spingendo per nuove attività economiche, progetti culturali e politiche inclusive.

I territori vulnerabili hanno così l'opportunità di diventare laboratori di sperimentazione in cui testare nuove idee e nuovi modelli di sviluppo. Attraverso l'innovazione sociale, l'imprenditorialità locale e la collaborazione tra diverse parti interessate, è possibile esplorare nuove soluzioni per affrontare le sfide specifiche delle aree interne. Questo include la valorizzazione delle risorse locali, lo sviluppo di settori economici sostenibili, la promozione del turismo responsabile e l'utilizzo delle tecnologie digitali per favorire l'inclusione e la connettività.

2

Per far in modo che questa trasformazione diventi realtà, è fondamentale creare una cultura di partecipazione diffusa. Chiaramente ciò richiede sforzi per educare i cittadini sui loro diritti e doveri civici, per promuovere la fiducia nelle istituzioni e per facilitare l'acces-



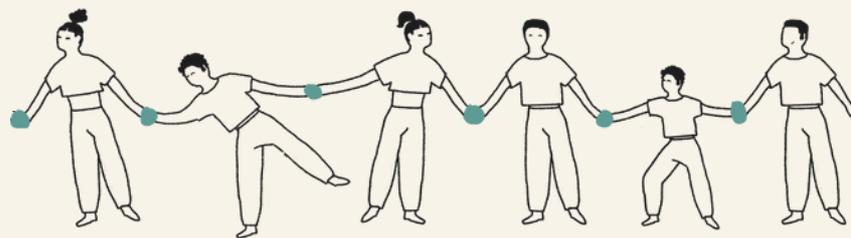


- so alle informazioni e alle risorse necessarie per partecipare attivamente alla vita del territorio. Anche in questo i giovani possono svolgere un ruolo chiave nella creazione di comunità autonome, autosufficienti e inclusive, attraverso l'organizzazione di eventi, l'attivismo e la diffusione delle buone pratiche.



La trasformazione delle aree interne in laboratori di democrazia partecipata richiede anche una collaborazione sinergica tra diverse organizzazioni e istituzioni. Le imprese sociali, le cooperative e le organizzazioni del Terzo Settore svolgono un ruolo chiave nell'attivazione di nuovi modelli di gestione e sviluppo. Queste organizzazioni, spinte dal valore sociale, culturale ed ambientale che generano, possono superare i tradizionali concetti di profitto e rendita e guidare gli investimenti e le politiche pubbliche verso strategie finanziarie più sostenibili.

Solo mettendo assieme tutti questi punti e abbracciando la complessità insita in ogni territorio è possibile disegnare un nuovo panorama per le aree interne, in cui il benessere delle persone, la crescita della comunità e lo sviluppo territoriale in modo sostenibile sono al centro delle decisioni e delle azioni.



Tempo di regenerazioni

“ *Non ci limitiamo a fornire soluzioni teoriche, ma ci impegniamo quotidianamente nella realizzazione concreta di progetti, collaborando con le autorità locali, le organizzazioni non profit e altri soggetti interessati per garantire il successo delle iniziative di rigenerazione territoriali*

Collettivo Synergo

”





***Synergo è un'impresa sociale che
accompagna i territori vulnerabili in ogni
fase della loro rigenerazione attraverso
servizi di strategia territoriale, formazione
laboratoriale, ricerca-azione, transizione
digitale e codesign di nuove economie sociali***



Andrea Reginato
Valutazione d'impatto e
sviluppo territoriale



Simona Polli
Strategia e percorsi
di rigenerazione



Filippo Gangi Dino
Prodotto tecnologico
e digitale



Carola Zerbone
Identità visiva e
comunicazione



Chiara Candeo
Educazione non
formale



Serena Cusi
Turismo sostenibile
e responsabile



Comitato Scientifico
Matthias Fuchs
Mid Sweden University
Economia critica



Comitato Scientifico
Rodolfo Baggio
Bocconi University
Turismo e tecnologia

Scrivici

“

Abbiamo bisogno, per salvarci, per salvare la specie se siamo ancora in tempo, di una grande rivoluzione culturale, morale, di rigenerare i luoghi e i cuori, di un nuovo vocabolario, di nuove parole, di nuove pratiche

Vito Teti, professore ordinario di Antropologia culturale all'Università della Calabria

”



info@synergo.is
+39 340 8529 726
www.synergo.is